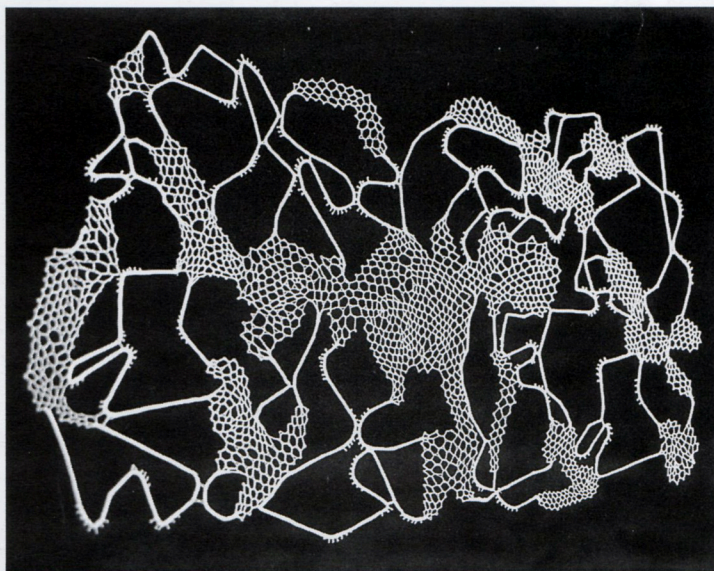


DAI MERLETTI ANTICHI ALL'ARTE CONTEMPORANEA

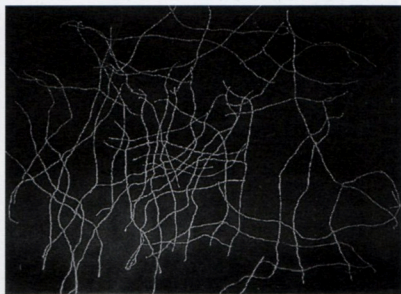
Renata Pompas

**A**nche se ormai l'iniziativa è conclusa, vale la pena di spendere qualche parola sulla mostra "dai merletti antichi all'arte contemporanea" promossa in aprile di quest'anno dal Centro Storico di Storia del Tessuto e del Costume di Palazzo Mocenigo di Venezia - animato dalle brillanti iniziative della curatrice Stefania Moronato. Come dice il titolo stesso della manifestazione, la tecnica del merletto costituiva il filo conduttore che legava l'esposizione storica dei merletti antichi, compresi tra il XVI e il XIX secolo, alle opere di due artiste contemporanee di Fiber Art: Wanda Casaril e Thessa Schoenholzer. Nella sezione dei merletti antichi erano esposti 41 pezzi - scelti tra i 500 dell'ampia collezione del Museo - provenienti in gran parte da produzioni veneziane, ma anche dalla Francia, dalla Spagna, dalle Fiandre, dall'Inghilterra, dal Belgio e dall'Italia settentrionale. La selezione illustrava le diverse tecniche del merletto ad aghi e a fuselli: dagli esempi cinquecenteschi del "punto in aria", "punto reticella", "punto tagliato" e "punto reale"; a



T. Schoenholzer, "Zones", 1995

quelli seicenteschi dei "punto riccio", "punto tela", "punto stuoia", "punto treccia", "punto tagliato a rilievo o ad altorilievo", "mezzo punto" e "punto corallino"; a quelli settecenteschi del "punto rosa" e "punto festone"; sino alle campionature meccaniche dell'Ottocento. Accanto alla documentazione storica si dispiegavano nello spazio le installazioni dell'artista veneziana Wanda Casaril: leggerissime nella dimensione



T. Schoenholzer, "Microorganismi", 1997

monumentale, preziose nella tessitura astratta e quasi organica, modernissime nella struttura aperta. "Lei vive in armonia con se stessa", 1993, "Jabot", 1994 e "Cosa stai cercando?", 1995, si disponevano con grandiosità discreta nelle stanze settecentesche dell'abitazione patrizia, ora preziosamente orlati e rifiniti con interventi

minimi e quasi impercettibili, ora quasi sfilacciati nella indeterminazione del procedere verso un futuro alluso, con un movimento quieto di apertura e di distensione.

"La sabbia diventa giardino", 1996, sospende sopra il suolo, appena sollevata da quattro sostegni metallici che lo tengono in tensione, l'immagine impalpabile di una spiaggia sognata: un delicato intreccio color avorio - quasi fosse tessuto dal vento - attraversato dalle tracce immateriali di sassolini e conchiglie, che proietta l'ombra leggera di un pizzo.

In "Museu Textil i d'Indumentaria", 1998 tre indumenti impalpabili, antichi nella loro saggezza senza tempo e contemporanei nella loro espressione essenziale ed astratta, sono le silenziose testimonianze dell'umanità che li ha indossati, sagome vuote lasciate a futura

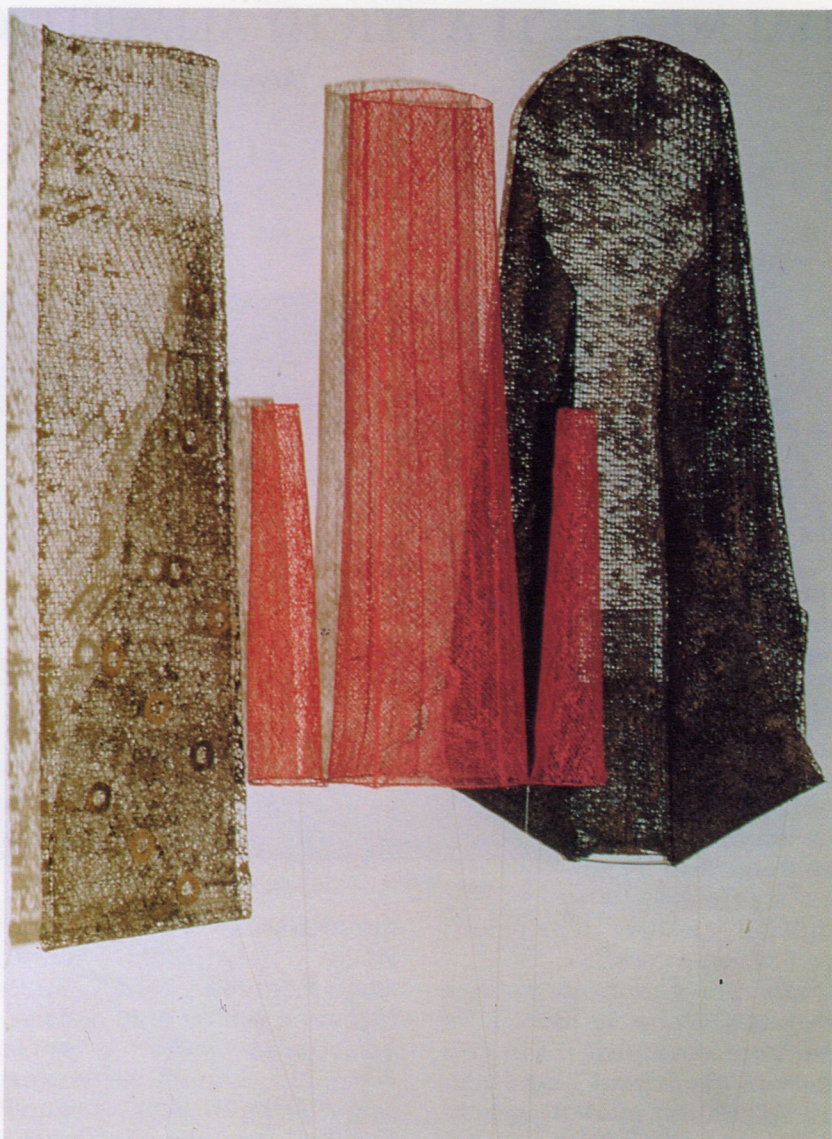
memoria.

Imprigionate nelle vetrine del salone, come antichi reperti museali sottratti con cura all'interferenza del presente, erano le opere di Thessy Schoenholzer, artista svizzera che da anni risiede a Firenze.

La ricerca della riduzione del segno all'essenza è il tema dell'arte raffinata della Schoenholzer, che a Venezia esponeva 14 piccole opere e 15 campioni di merletti ideati per la produzione meccanica.

Intrecci leggeri di fili sottili creano esili strutture grafiche, dalle dimensioni minime: organiche nel crescere e nello svilupparsi delle forme costituenti, astratte nell'andamento geometrico del motivo, dialettiche nel dinamismo delle forme mai chiuse e concluse.

I titoli dei pezzi - tra cui "Frammento", 1990, "Venature", 1994, "Invadere", 1995, "Coralli", 1995, "Disordine", 1996, "Alghe marine", 1997 - si ispirano alla vitalità leggera e irregolare dei vegetali, congelati nel movimento della loro evoluzione, come fossero frammenti o fotogrammi di un'esistenza impercettibile ma tenace.



W. Casaril:

"Museu Textil d'Indumentaria", 1998

"Lei vive in armonia con se stessa",  
1993